

Zeitschrift:	Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera
Herausgeber:	Parkinson Schweiz
Band:	- (2009)
Heft:	94: Brennpunkt : tiefen Hirnstimulation = Point chaud : la stimulation cérébrale profonde = Tema scottante : la stimolazione cerebrale
Artikel:	Congedo del Presidente di Parkinson Svizzera : "Sei anni che hanno lasciato il segno"
Autor:	Meier, Kurt
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-815546

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

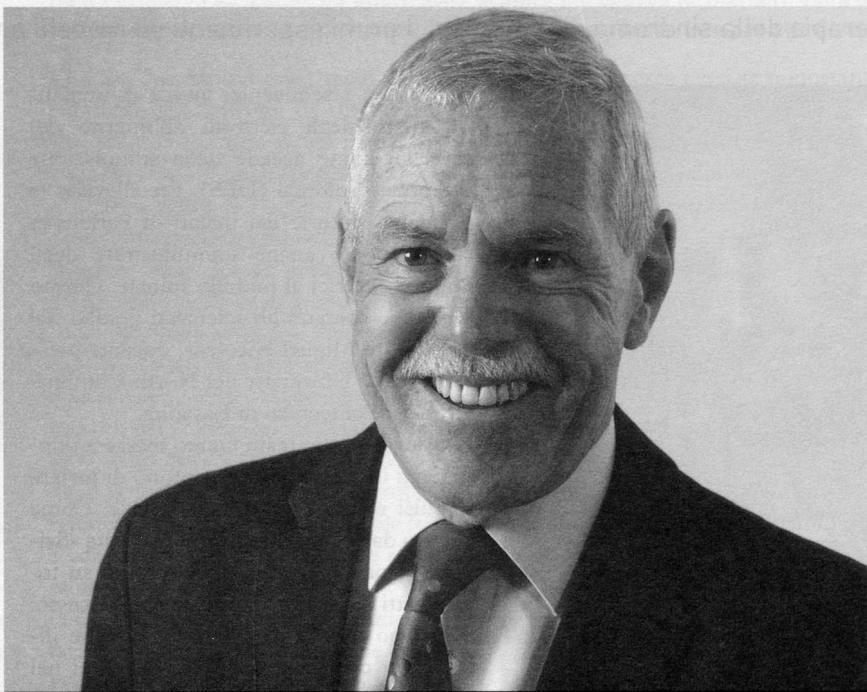
Congedo del Presidente di Parkinson Svizzera: «Sei anni che hanno lasciato il segno»

Care lettrici e cari lettori,

Nel 2002, quando Otto Schoch (membro del Comitato) mi propose di diventare Presidente di Parkinson Svizzera, non ero nemmeno al corrente dell'esistenza di questa Associazione. Sapevo di persone malate di Parkinson nella mia cerchia personale, certo, ma a quel tempo ero quasi completamente all'oscuro del carattere complesso e del decorso inesorabile di questa malattia. L'incontro decisivo avvenne in occasione della mia prima partecipazione alla riunione di un gruppo di auto-aiuto. L'accoglienza calorosa e l'atmosfera resa più lieve, anzi allegra, dalla ginnastica e dal canto attenuarono l'impressione destata dal confronto con pazienti a uno stadio medio o avanzato della malattia, ma non bastarono per cancellarla. Per me, quella visita fu una conferma: lì mi trovavo in mezzo ai membri di una comunità di cui in futuro avrei contribuito a decidere le sorti, lì le persone colpite dalla malattia confluivano con le loro esigenze e le loro preoccupazioni concrete, lì per la prima volta mi apparve chiaro quanto il Parkinson pregiudica la qualità di vita dei malati e dei loro cari. Quella volta mi proposi di continuare a rendere visita ai gruppi di auto-aiuto per mantenere un contatto diretto e regolare con i malati e per sentire il polso dei gruppi, al fine di svolgere bene il mio lavoro. Sono soprattutto gli incontri fatti durante quelle visite, ma anche i colloqui avuti in occasione delle giornate informative, dei corsi di formazione continua e delle Assemblee generali, che hanno lasciato il segno.

■ Ogni volta sono stato colpito dalla pacatezza e dall'umiltà con cui i pazienti accettano la loro malattia. Da molte delle risposte date alla mia domanda: «Come se la cava?» traspariva fiducia, non disperazione. Ho avvertito fiducia nel futuro persino nelle parole di un paziente 36enne che per mettere a freno le sue enormi discinesie aveva dovuto farsi ricoverare in una clinica specializzata nel Parkinson, e che aveva appena saputo che sua moglie stava per lasciarlo.

■ Ben presto mi sono reso conto del fatto che non esiste un Parkinson uguale all'altro, che ciascun paziente deve convivere



«È dal contatto personale con i malati e i loro congiunti che ho ricavato gli obiettivi per il mio lavoro.»

Kurt Meier

con il suo «Mister Parkinson» personale, che anche il decorso può essere estremamente variegato. Tuttavia mi è parso di capire che la malattia risulta meno difficile da sopportare a coloro che la accettano, ma non se ne lasciano dominare. Come la paziente che ha deciso di disputare la maratona della Jungfrau. O il paziente che, giunto nell'ottava decade di vita e con dodici anni di Parkinson sulle spalle, affronta tuttora impegnative arrampicate ed escursioni con gli sci. Oppure ancora il gruppo di auto-aiuto per giovani parkinsoniani che recentemente ha invitato gli abitanti della regione a un concerto con musicisti rinomati, o i pazienti che nonostante la malattia – o magari proprio grazie ad essa – hanno deciso di esplorare nuovamente le loro attitudini, scoprendo che nel loro animo sonnecchiano talenti artistici.

■ Tempo fa Lydia Schiratzki disse di aver conosciuto i pazienti parkinsoniani quasi senza eccezione come persone sensibili, colte e aperte: anch'io ho trovato ampia conferma di questa sua affermazione. Ho incontrato numerosi malati che leggono molto, sono appassionati di poesia e di musica e amano ballare o cantare. E

anche quando – discutendo di questioni concrete – mi è capitato di dover «lottare» da una posizione contrapposta, i miei interlocutori si sono sempre comportati da gentiluomini. Forse che la malattia abbia una predilezione per le persone sensibili e amanti delle arti? Non lo sappiamo, ma viene quasi da pensarlo...

Comunque sia, negli scorsi anni mi è accaduto spesso di lanciare un ponte mentale tra il modo di essere di molti malati e la cultura del dialogo e dei rapporti che permea la nostra Associazione, e viceversa. Così facendo, ho cercato – e sovente trovato – la coerenza che consideravo importante ai fini dell'efficacia a lungo termine del nostro lavoro e della credibilità di Parkinson Svizzera. Questa coerenza è sostenuta, oppure messa a repentaglio, in misura determinante dallo stile che contraddistingue la collaborazione e la comunicazione tra il Comitato, il Segretariato centrale, i team di conduzione dei gruppi di auto-aiuto, i superiori e i collaboratori. Nell'adempimento della mia missione mi sono sempre sentito in dovere soprattutto di salvaguardare la qualità di questo stile.

Cordialmente, il vostro Kurt Meier